

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRADENSE

2224

MILANO



ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

FORMAGLIARI

LA PRIMAVERA

DELL' ANNO

M. DCC XLV.

Giuseppe M. Cuchesini, F. e. Del.

Domenico Ma. Creta.

A SUA ECCELLENZA³
LA SIGNORA DONNA
LIVIA CENTURIONI
DORIA
MARCHESE DI TORRIGLIA.

ECCELLENZA.



Acchè la benevole fortuna ha qui tratta V. Eccell. onde abbiamo potuto inchinarla, e riverire personalmente, come da lunge sempre facemmo con la mente, e col cuore, ci siamo arrischiati di offerire alla grandezza del merito vostro questo picciolissimo dono, sperando, che V. Eccell. sia per accoglierlo con quella stessa benignità con cui l'Eminentissimo Vostro Figliuolo accolse altra non dissimile offerta. Che consolazione di una sì Eccelsa Madre vedere un Figliuolo in così alto grado, locato! e non solamente per la Principesca antica chiarezza del


Sangue dalle vostre, e dalle paterne vene in lui diffuso, ma per gli altri infiniti, e particolari pregi ond' egli v'è adorno, così, che anzi, che dargliene s'accrebbe alla Porpora, che il veste, splendore, e dignità. Voi vi potete immaginare con qual giubilo, e riverenza questo Popolo, da lui retto con tanta giustizia, e affabilità, vi riguarda. Egli riconosce in Voi la forgente produttrice di un sì gran bene, e dandone gloria a Voi, e grazie al Cielo, mille Voti fa per la Vostra conservazione, e per la lunghezza di un così fortunato Governo. Questi Voti certamente sono dai nostri accompagnati, ma per non esservi di più rincrescevoli quì s'abbia fine la dedicazione, mentre col più profondo del cuore, e pieni di sommo rispettosissimo Ossequio, passiamo a sottoscriverci
Di Vostra Eccellenza.

Bologna primo Maggio 1745.

*Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servidorì
Gl' Impresarij.*

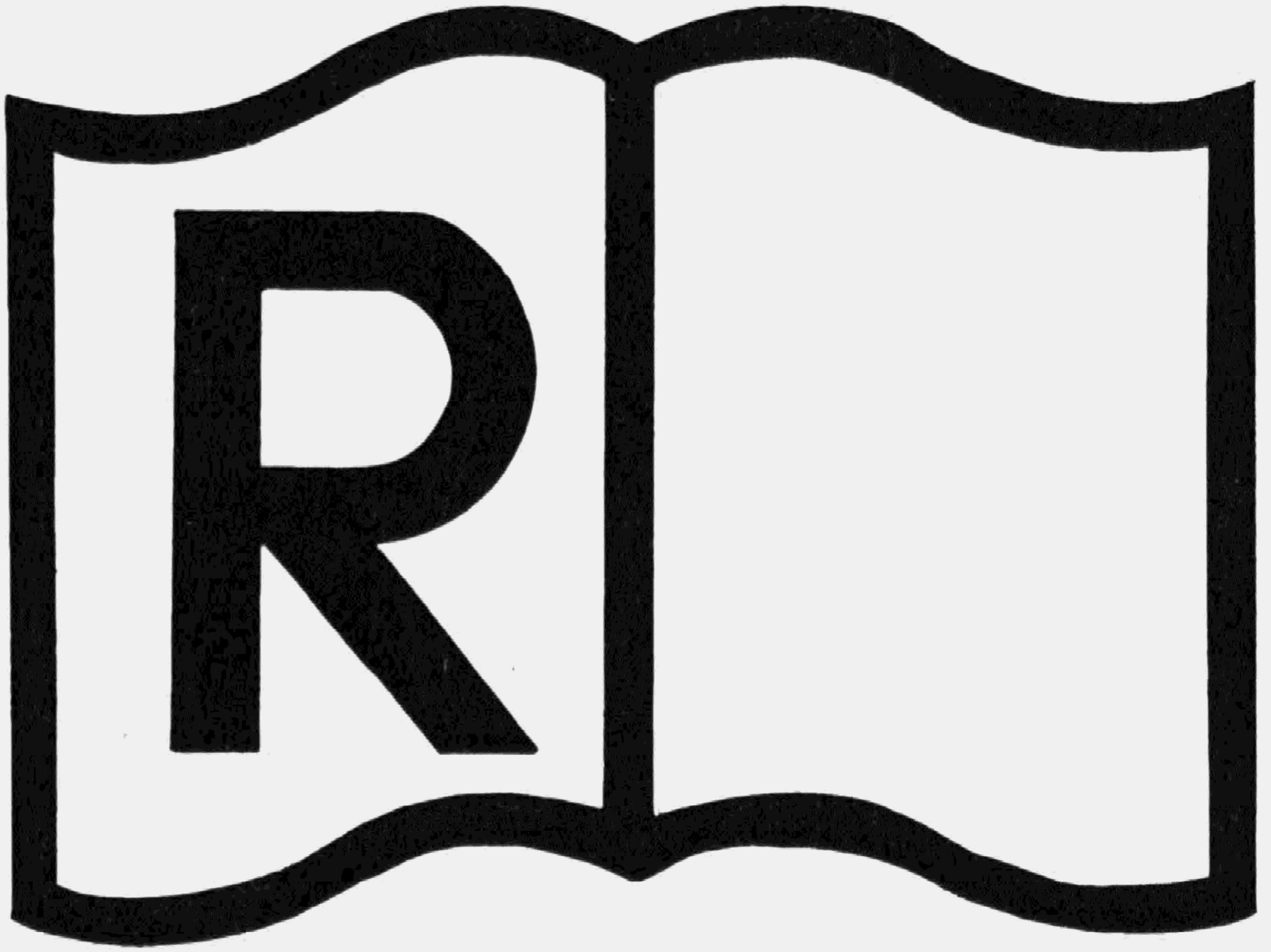
AR.

ARGOMENTO.

 *Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse, vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Popolo le disfatte ricevute da' Greci, di poter sacrificare alla propria zione col suddetto Serse, tutta famiglia Reale, e salire sul Trovella Persia. Valendosi perciò del do, che gli prestava la famiglia, ed amicizia del suo Signore, di notte nelle Stanze di Serse, uccise. Irritò quindi i Principi i figli di Serse l'uno contra l'altro modo, che Artaserse uno de' sudfigli, fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida, insinuazione di Artabano. Mandò solo a compire i disegni del Tradimento la morte d' Artaserse, la quale fu preparata, e da varj accidenti quali prestano al presente Dram-*

A 3

ma



Ripetizione Immagine

Sangue dalle vostre, e dalle patern
 vene in lui diffuso, ma per gli altri
 infiniti, e particolari pregi ond' egli
 v'è adorno, così, che anzi, che da
 gliene s'accresce alla Porpora, che
 il veste, splendore, e dignità. Vo
 vi potete immaginare con qual giu
 bilo, e riverenza questo Popolo, da
 lui retto con tanta giustizia, e affa
 bilità, vi riguarda. Egli riconosce in
 Voi la sorgente produttrice di un
 sì gran bene, e dandone gloria a
 Voi, e grazie al Cielo, mille Voti fa
 per la Vostra conservazione, e pe
 la lunghezza di un così fortunato
 Governo. Questi Voti certamente
 sono dai nostri accompagnati, ma
 per non esservi di più rincrescevol
 quì s'abbia fine la dedicazione
 mentre col più profondo del cuore
 e pieni di sommo rispettosissimo Of
 sequio, passiamo a sottoscriverci
 Di Vostra Eccellenza.

Bologna primo Maggio 1745.

*Umiliss. Devotiss. Osequiosiss. Servidor
 Gl' Impresarij.*

AR-

ARGOMENTO.



*Artabano Prefetto delle
 Guardie Reali di Serse, ve
 dendo ogni giorno più dimi
 nuirsi la potenza del suo
 Re, dopo le disfatte ricevute da' Greci,
 sperò di poter sacrificare alla propria
 ambizione col suddetto Serse, tutta
 la Famiglia Reale, e salire sul Tro
 no della Persia. Valendosi perciò del
 comodo, che gli prestava la familia
 rità, ed amicizia del suo Signore,
 entrò di notte nelle Stanze di Serse,
 e l'uccise. Irritò quindi i Principi
 Reali figli di Serse l'uno contra l'al
 tro in modo, che Artaserse uno de' sud
 detti figli, fece uccidere il proprio fra
 tello Dario, credendolo parricida,
 per insinuazione di Artabano. Man
 cava solo a compire i disegni del Tra
 ditore la morte d' Artaserse, la quale
 da lui preparata, e da varj accidenti
 (i quali prestano al presente Dram-*

A 3

ma

ma gli ornamenti episodici) differita ; finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento , ed assicurato Artaserse . Quale scoprimento, e sicurezza è l' azione principale del *Dramma* . Giustin. lib. III. cap. I.

Le parole *Numi, Fato &c.* non hanno cosa alcuna di comune cogli interni sentimenti dell' Autore , che si professa vero *Cattolico* .

L' azione si rappresenta nella Città di *Susa*, Reggia de' *Monarchi Persiani* .

La *Poesia* è del Sig. Abate *Pietro Metastasio* .



Al Leggitore.

PEr soddisfare al gusto de' spettatori , e per accomodarsi alla brevità per le notti presenti, è convenuto accorciare alcun poco il presente *Dramma*, avendosi per altro tutta la stima, e venerazione al chiaro nome del dottissimo Autore . E vivi felice.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia, corrispondente a diversi Appartamenti.

Loggie.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall'altro per i Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

NELL' ATTO TERZO.

Carcere, nella quale è ritenuto Prigioniero Arbace.

Appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo con Simulacro del Sole.

Le Scene nuove sono di vaga invenzione del Sig. Tertuliano Taroni Bolognese.

ATTORI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia, amico di Arbace, ed Amante di Semira.

Sig. Giuseppe Paganelli.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.

Signora Barbera Stabili.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.

Sig. Annibale Pio Fabri.

ARBACE amico di Artaserse, ed Amante di Mandane.

Sig. Giovanni Tedeschi, detto Amadori.

SEMIRA Sorella di Arbace, ed Amante di Artaserse.

Signora Teresa Aulingerin, detta la Todeschina.

MEGABISE Generale dell' Armi, confidente di Artabano.

Signora Rosa Tagliavini.

LIBALLI

*Sono d'invenzione del Sig. Carlo
Aloardi eseguiti dalli
seguenti.*

Madamoifelle Anna Auretti.
Signora Anna Tagliavini.
Madamoifelle Giovanna Auretti.
Signora Teresa Colonna.
Signora Maria Vicinelli.

Sig. Carlo Aloardi, suddetto.
Sig. Domenico Lenzi.
Sig. Giacomo Brighenti.
Sig. Andrea Alberti.
Sig. Giovanni Bortolotti.

Il Vestiario è del Sig. Domenico
Landi di Bologna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia
corrispondente a diversi Appartamenti .

Mandane , e Arbace .

Arb.

Mand.

Arb.



Ddio .

Sentimi , Arbace .

*Ah , che l' Aurora ,
Adorata Mandane , è già vi-
cina ;*

E se mai noto a Serse

*Fosse , ch' io venni in questa Reggia , ad onta
Del barbaro suo cenno , in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d'amor , che mi consiglia ,
Non basterebbe a te d' essergli Figlia . (no ,
Mand. Saggio è il timor . Questo Real soggior-
Periglioso è per te . Ma puoi di Susa
Fra le mura restar . Serse ti vuole
Esule dalla Reggia ,
Ma non dalla Città . Sai , che Artabano ,
Il tuo gran Genitore ,
Regola a voglia sua di Serse il core :
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogni interno recesso
Dell' Albergo Real : che il mio Germano
Artaserse si vanta
Dell' amicizia tua .*

Arb. Ci lusinghiamo , o cara . Il tuo Germano
Vorrà giovarmi in vano . Ove si tratta
La difesa d' Arbace , egli è sospetto ,

Non men del Padre mio .
 Giacchè il nascer Vassallo
 Colpevole mi fa , voglio , ben mio ,
 Voglio morire , o meritarti . Addio .

in atto di partire .

Mand. Crudel , come hai costanza
 Di lasciarmi così ?

Arb. Non sono , o cara ,
 Il crudel , non son' io . Serse è il tiranno ,
 L' ingiusto è il Padre tuo .

Mand. Con più rispetto in faccia a chi t' adora
 Parla del Genitore .

Arb. Ma quando soffro
 Una ingiuria sì grande , e che m' è tolta
 La libertà d' un' innocente affetto ,
 Se non fò che lagnarmi , ho gran rispetto .

Mand. Perdonami . Io comincio
 A dubitar dell' amor tuo . Tant' ira
 Mi desta a meraviglia ,
 Non spero , che il tuo core
 Odiando il Genitore , ami la figlia .

Arb. Ma quest' odio , o Mandane ,
 E' argomento d' amor . Troppo mi sdegno ,
 Perchè troppo ti adoro , e perchè penso ,
 Che costretto a lasciarti
 Forse mai più ti rivedrò ; che questa
 Forse l' ultima volta . . . oh Dio , tu piangi !
 Ah non pianger ben mio : senza quel pianto
 Son debole abbastanza . In questo caso
 Io ti voglio crudel . Soffri , ch' io parta ,
 La crudeltà del Genitore imita . *come sopra .*

Mand. Ferma , aspetta . Ah mia vita !
 Io non ho cor , che basti
 A vedermi lasciar ; Partir vogl' io ;
 Addio , mio ben .

Arb. Mia Principessa , addio .

Mand.

Mand. Conservati fedele ,
 Pensa , ch' io resto , e peno ,
 E qualche volta almeno
 Ricordati di me .

Ch' io , per virtù d' amore ,
 Parlando col mio core ,
 Ragionerò con te .

Conservati &c.

S C E N A S E C O N D A .

*Arbace , poi Artabano con spada nuda
 insanguinata .*

Arb. **O** Comando ! o partenza !
 O momento crudel , che mi divide
 Da colei , per cui vivo , e non m' uccide !

Art. Figlio , Arbace .

Arb. Signor .

Art. Dammi il tuo ferro .

Arb. Eccolo .

Art. Prendi il mio . Fuggi , nascondi
 Quel sangue ad ogni sguardo .

Arb. Oh Dei ! qual seno *guardando la Spada .*
 Questo sangue versò ?

Art. Parti ; saprai
 Tutto da me .

Arb. Ma quel pallore , o Padre ,
 Quei sospettosi sguardi
 M' empiono di terror . Gelo in udirti
 Così con pena articular gli accenti .
 Parla : dimmi , che fu ?

Art. Sei vendicato ,
 Serse morì per questa man .

Arb. Che dici ?
 Che sento ! che facesti ?

Art.

Art. Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te,
Arb. Per me sei reo! Mancava
Questa alle mie sventure. Ed or che sperì?
Art. Una gran tela ordisco:
Forse tu regnerai: Parti, al disegno
Necessario è, ch'io resti.
Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.
Art. E tardi ancora?
Arb. Oh Dio
Art. Parti, non più, lasciami in pace.
Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace!
Frà cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e sento,
Che freddo dalle vene.
Fugge il mio sangue al cor.
Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro:
E la virtù sospiro,
Che perse il Genitor.
Frà &c.

S C E N A T E R Z A .

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise
con Guardie.*

Art. **C**Oraggio, o miei pensieri: il primo
passo
V'obbliga agli altri. Il trattener la mano
Sù la metà del colpo
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.
Ecco il Principe! all'arte.
Qual' insolite voci! *guardando attorno.*
Qual

Qual tumulto! ah Signor, tu in questo luogo
Prima del dì? Chi ti destò nel seno (to?
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pian-
Artas. Caro Artabano, o quanto
Necessario mi sei! consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.
Art. Principe, io tremo
Al confuso comando.
Spiegati meglio.
Artas. Oh Dio!
Svenuto il Padre mio,
Giace colà sù le tradite piume?
Art. Come!
Artas. Nol sò. Di questa
Notte funesta in frà i silenzi, e l'ombre
Assicurò la colpa un'alma ingrata.
Art. O infana, o scellerata
Sete di Regno! E qual pietà, qual tanto
Vincolo di natura è mai battante
A frenar le tue furie?
Artas. Amico, intendo,
E' l'infedel Germano,
E' Dario il reo.
Art. Chi mai potea la Reggia
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
Al Talamo Real? Gli antichi sdegni
Il suo torbido genio avido tanto
Dello Scettro Paterno . . . Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni.
Guardati per pietà. Serve di grado
Un'ecceffo tal volta all'altro ecceffo.
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.
Artas. Ah, se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il Parricida, il traditor. *Art.*

Art. Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un Figlio, e se volete, in lui
Vi parla il vostro Rè. Compite il cenno;
Punite il reo. Son vostro Duce; Io stesso
Reggerò l' ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce Fortuna i miei disegni.)
in atto di partire.

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta.
Chi sà, che la vendetta
Non turbi il Genitor più che l' offesa.
Dario è Figlio di Serse.

Art. Empio sarebbe
Un pietoso consiglio.
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.
Su le sponde del torbido Lete,
Mentre aspetta
Riposo, e vendetta,
Freme l' ombra d'un Padre, e d'un Rè.
Fiera in volto
Lo miro, l' ascolto,
Che t' addita
L' aperta ferita
In quel seno, che vita ti diè.
Su &c.

S C E N A Q U A R T A .

Artaserse, e Megabise.

Artas. Qual vittima si svena? Ah Megabi-
se

Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un
colpo solo

Punisce un'empio, ed assicura il Regno.

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno

Al

Al Mondo comparir desio d' Impero.
Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. Nò, nò, si vada
Il cenno a rivocar. *in atto di partire.*
Meg. Signor, che fai?
E' tempo, è tempo omai
Di rammentar le tue private offese.
Il barbaro Germano
Ad esserti inumano
Più volte t' insegnò.
Artas. Ma non degg' io
Imitarlo ne' falli.
Meg. Egli t' uccide,
Se non l' uccidi.
Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all' ira.

S C E N A Q U I N T A .

Semira, e detti.

Sem. Dove, Principe, dove?

Artas. Addio, Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch' io vada;

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

Artas. Se più t' ascolto,

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Và pure, ingrato, il tuo disprezzo inten-

Artas. Per pietà, bell' idol mio, (do.

Non mi dir, ch' io sono ingrato.

Infe-

Infelice , e sventurato
 Abbastanza il Ciel mi fà .
 Se fedele a te son' io ,
 Se mi struggo a tuoi bei lumi ,
 Sallo Amor , lo fanno i Numi ,
 Il mio core , il tuo lo sà .
 Per &c,

S C E N A S E S T A .

Semira , e Megabise .

Sem. **M**egabise , che fù ! Se tu lo sai ,
 Determina il mio core
 Fra tanti tuoi timori a un sol timore .

Meg. E tu sola non fai , che Serse ucciso
 Fu poc' anzi nel sonno ?
 Che Dario è l' uccisore ? E che la Reggia
 Frà le gare fraterne arde divisa ?

Sem. Che ascolto ! or tutto intendo .
 Miseri noi ! misera Persia !

Meg. Eh lascia
 D' affliggerti , Semira .

Sem. E vuoi , ch' io miri
 Questa vera tragedia
 Spettatrice indolente , e senza pena ,
 Come i casi d' Oreste in finta Scena ?

Meg. Sò ; che parla in Semira
 D' Artaserse l' amor . Ma senti . O questo
 Del Germano trionfa , e asceto in Trono
 Di te non avrà cura : ò resta oppresso ,
 E l' oppressor vorrà vederlo estinto :
 Onde lo perdi o vincitore , o vinto .
 Vuoi d' un labbro fedele
 Il consiglio ascoltar ? Scegli un' Amante
 Egua-

Eguale al grado tuo . Sai , che l' amore
 D' uguaglianza si nutre ; e se mai porre
 Voleffi in opra il mio consiglio , allora
 Ricordati , ben mio , di chi t' adora .

Sem. Veramente il consiglio
 Degno è di te . Ma voglio
 Renderne un' altro in ricompensa , e parmi
 Più opportuno del tuo ; lascia d' amarmi .

Meg. E' impossibile , o cara ,
 Vederti , e non amarti .

Sem. E chi ti sforza
 Il mio volto a mirar ? Fuggimi , e un' altra
 Di me più grata all' amor tuo ritrova .

Meg. Ah che il fuggir non giova . Io porto in
 seno

L' immagine di te . Quest' alma avvezza
 D' appresso a vagheggiarti , ancor da lungi
 Ti vagheggia , ben mio . Quando il costume
 Si converte in natura ,
 L' alma , quel che non ha , sogna , e figura .

Sogna il Guerrier le schiere ,
 Le Selve il Cacciator ,
 E sogna il Pescator
 Le reti , e l' amo .

Sopito in dolce oblio
 Sogno pur' io

Così
 Colei , che tutto il dì

Sospiro , e chiamo . *Sogna &c.*

S C E N A S E T T I M A .

Semira sola .

VOi della Persia , voi
 Deità protettrici , a questo Impero
 Con-

A T T O

Conservate Artaserse . Ah ch' io lo perdo ,
 Se trionfa di Dario . Ei questa mano
 Bramò Vassallo , e sdegherà sovrano .
 Ma che ? Sì degna vita
 Forse non vale il mio dolor ? Si perda ,
 Purchè regni il mio bene , e purchè viva ,
 Per non esserne priva ,
 Se lo bramassi estinto , empia farei ,
 Nò , del mio voto io non mi pento o Dei .
 Frà il timore , e la speranza
 Io son colma di spavento ,
 E la sorte , oh Dio ! già sento
 Del mio stato aver pietà .
 Ma più cresce il mio cordoglio ,
 Se trionfa il mio timore ,
 Per me il danno fia maggiore
 S' egli morte proverà .
 Frà &c.

SCENA OTTAVA.

Loggie .

Mandane , poi Artaserse .

Mand. **D** Ove fuggo ? ove corro ? E chi da
 questa
 Empia Reggia , funesta
 M' invola per pietà , chi mi consiglia ?
 Germana , Amante , e Figlia
 Misera in un' istante
 Perdo i Germani , il Genitor , l' Amante .
Artas. Ah Mandane
Mand. Artaserse ,
 Dario respira ? O' nel fraterno sangue
 Cominciasti tu ancora a farti reo ?
Artas.

PRIMO.

Artas. Io bramo , o Principessa ,
 Di serbarmi innocente . Il zelo , oh Dio ,
 Mi svelse dalle labbra
 Un comando crudel ; ma dato appena
 M' innorridì . Per impedirlo , io scorro
 Sollecito la Reggia , e cerco in vano
 D' Artabano , e di Dario
Mand. Ecco Artabano .

SCENA NONA.

Artabano , e detti .

Artab. **S** Ignore .
Artas. **S** Amico .
Artab. Io di te cerco .
Artas. Ed io
 Vengo in traccia di te .
Artab. Forse paventi
Artas. Sì , temo
Artab. Eh non temer . Tutto è compito .
 Artaserse è il mio Re . Dario è punito .
Artas. Numi !
Mand. O sventurata !
Artab. Il parricida offerse
 Incauto il petto alle ferite .
Artas. Oh Dio !
Artab. Tu sospiri ! ubbidito
 Fu il cenno tuo .
Artas. Ma tu dovevi il cenno
 Più saggiamente interpretar .
Mand. L' orrore ,
 Il pentimento suo
 Dovevi preveder .
Artas. Dovevi al fine
 Compatire in un Figlio ,
 Che

Che perde il Genitore,
Ne' primi moti un violento ardore.

S C E N A D E C I M A .

Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaferse respira.

Artas. Qual mai ragion, Semira,
In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artas. E donde il sai?

Sem. Certo è l'arresto
Dell' indegno uccisor. Presso alle mura
Del Giardino Real frà le tue Squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E il suo ferro di fangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Sem. Ogn' un lo tace,
Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah fosse Arbace!)

Artab. (E' prigionier il figlio.)

Artas. Dunque un' empio son' io! Dunque Ar-
taferse

Salir dovrà sul Trono
D' un' innocente fangue ancora immondo,
Orribile alla Persia, in odio al Mondo!

Sem. Forse Dario morì?

Artas. Morì, Semira!
Lo scellerato cenno
Uscì da i labbri miei. Fin ch' io respiri,
Più pace non avrò. Del mio rimorso
La voce ogn' or mi suonerà nel core.

Sem.

Sem. Giustifica te stesso

Colla strage del reo.

Artas. Dov' è l' indegno?

Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero

Vado l' arrivo ad affrettar.

in atto di partire.

Artas. T' arresta.

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Affitetemi adesso. Adesso intorno

Tutti vorrei gli Amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov' è? Quest' è l' amore,

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo

M' abbandona così?

Mand. Non sai, che escluso

Fu dalla Reggia, in pena

Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l' assolvo.

S C E N A U N D E C I M A .

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le guardie,
e detti.*

Meg. **A** Rbace è il reo.

Artas. (Come!)

Sem.

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante
accennando Arbace, che esce confuso.

Artas. L' Amico!

Artab. Il Figlio!

Sem. Il mio German!

Mand. L' Amante!

Artas. In questa guisa, Arbace,
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente

Tan-

ACT T O

Tanta colpa nudrir?
Arb. Sono innocente.
Mand. (Volesse il Ciel.)
Artas. Ma se innocente sei,
 Difenditi, dilegua
 I sospetti, gl' indizj; e la ragione.
 Dell' innocenza tua sia manifesta.
Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.
Artab. (Seguitasse a tacer.)
Mand. Ma i sdegni tuoi
 Contro Serse?
Arb. Eran giusti.
Artas. La tua fuga?
Arb. Fu vera.
Mand. Il tuo silenzio?
Arb. E' necessario.
Artas. Il tuo confuso aspetto!
Arb. Lo merita il mio stato.
Mand. E' il ferro asperso
 Di caldo sangue?
Arb. Era in mia mano, è vero.
Artas. E non sei delinquente?
Mand. E l' uccisor non sei?
Arb. Sono innocente.
Artas. Ma l' apparenza, o Arbace,
 Ti accusa, ti condanna.
Arb. Lo veggio anch' io; ma l' apparenza inganna.
Artas. Tu non parli, o Semira?
Sem. Io son confusa.
Artas. Parli Artabano.
Artab. Oh Dio!
 Mi perdo anch' io nel meditar la scusa:
Artas. Misero, che farò? Punire io deggio
 Nell' amico più caro, il più crudele
 Orribile nemico! A che mostrarmi
 Così gran fedeltà, barbaro Arbace?
Arb.

PRIMO.

25

Arb. I primi affetti tui,
 Signor, non perda un' innocente oppresso,
 Se mai degno ne fui, lo sono adesso.
Artab. Audace, e con qual fronte
 Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
 Il mio rossor, la pena mia tu sei.
Arb. Anche il Padre congiura a danni miei?
Artab. Che vorresti da me? Ch' io fossi a parte
 De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi
 Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso
 Sollecito la pena. In sua difesa
 Non gli giovi Artabano aver per Padre.
 Scordati la mia fede; obblia quel sangue,
 Di cui per questo Regno
 Tante volte pugnando i campi aspersi.
 Coll' altro, ch' io versai, questo si versi.
Artas. O fedeltà!
Artab. Risolvi, e qualche affetto
 Se ti resta per lui, vada in oblio.
Artas. Risolverò... ma con qual core!, oh Dio.
 Deh respirar lasciatemi
 Qualche momento in pace,
 Capace di risolvere
 La mia ragion non è.
 Mi trovo in un' istante
 Giudice, amico, amante,
 E delinquente, e Re. Deh &c.

SCENA DUODECIMA.

*Mandane, Arbace, Semira, Artabano,
 e Megabise.*

Arb. **F** Innocente dovrai (ce!
 Tanti oltraggi soffrir, misero Arba-
Meg. (Che avvenne mai?)
Sem. (Quante sventure io temo!)
Mand.

Mand. (Io non spero più pace .)

Artab. (Io fingo , e tremo .)

(avrei .)

Artab. Tu non mi guardi , o Padre ? Ogn' altro
Sofferto accusator senza lagnarmi .
Ma che possa accusarmi ,
Che chieder possa il morir mio colui ,
Che il viver mi donò , m' empie d' orrore ,
Stupido il cor mi fa gelar nel seno .
Senta pietà del Figlio il Padre almeno .

Artab. Non ti son Padre ,
Non mi sei Figlio ,
Pietà non sento
D' un traditor .
Tu sei cagione
Del tuo periglio ,
Tu sei tormento
Del Genitor .

Non &c.

SCENA DECIMATERZA .

Mandane , Arbace , Semira , e Megabise .

Artab. **M**A per qual fallo mai ,
Tanto , o barbari Dei , vi sono in ira !
M' ascolti , mi compiangi almen Semira .
Sem. Empio ; crudel ; torna innocente , e poi
Tutto farò , t' ascolterò se vuoi . *parte .*

SCENA DECIMAQUARTA .

Arbace , Mandane , e Megabise .

Artab. **E** Non v' è chi m' uccida ! Ah Megabise .
S' hai pietà
Meg. Non odo un traditore . *parte .*
Artab. Oda un momento
Mandane almeno
Mand. Un traditor non sento . *in atto di partire .*

Artab.

Artab. Mio ben , mia vita *trattenendolo .*

Mand. Ah scellerato , ardisci
Di chiamarmi tuo bene ?
Quella man mi trattiene ,
Che uccise il Genitore ?

Artab. Io non l' uccisi .

Mand. Dunque chi fu ? Parla .

Artab. Non posso . Il labbro

Mand. Il labbro è menzognero .

Artab. Il core

Mand. Il core ,

Nò , che del suo delitto orror non sente .
Barbaro , traditor .

Artab. Sono innocente .

(Quanto mi costa un Genitor crudele !
Cara , t' inganni .

Mand. Allora ,

Perfido , m' ingannai ,
Che fedel mi sembrasti , e ch' io t' amai .

Artab. Dunque adesso

Mand. T' abborro .

Artab. E sei ?

Mand. La tua nemica .

Artab. E vuoi ?

Mand. La morte tua .

Artab. Quel primo affetto

Mand. Tutto è cangiato in sdegno .

Artab. E non mi credi ?

Mand. E non ti credo , indegno .

Artab. Di questo cor fedele ,
Bella , saprai le pene ;
Poi , se morir conviene ,
Tacendo , morirò .

Non ti dirò crudele ,

Non ti dirò spietata ,

Potrò vederti ingrata ,

E pur

ATTO PRIMO.
E pur t'adorerò.
Di &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Mandane sola.

Arbace, Arbace, ah! se veder potessi
In qual tumulto stanno
Per te gli affetti miei: qual parte ancora
Usurpi nel mio cor.... Figlia inumana!
Quai pensieri son questi! e sei capace
D'altra idea, che di sdegno, e di vendetta!
Ombra cara, e diletta
Del mio gran Genitore, ad irritarmi,
A svegliar l'ire mie te sola invoco.
Quanto posso sdegnarmi,
Mi sdegno, oh Dio! ma quanto posso, è poco.
Non vi piacque, ingiusti Dei,
Ch'io nasceffi Pastorella;
Altra pena or non avrei,
Che la cura di un' Agnella,
Che l'affetto di un Pastor.
Ma chi nasce in Regia cuna,
Più nemica ha la fortuna;
Che nel Trono ascosi stanno,
E l'inganno,
Ed il timor.
Non &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**Al carcere, o Custodi,
nell'uscire verso la Scena.
Qui si conduca Arbace.
Artab. Io non vorrei,
Che credesti, o Signor, la
mia domanda

Pietà di Padre, ò mal fondata speme
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti. Ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core. Intesi anch'io
Le voci di Natura.
Il dover trionfò. Non è mio figlio
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima ch'io fossi Padre, ero vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace.
Deh, cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione;
Ch'io possa dubitar del suo delitto.
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss'io,
B

Se

Se ogni evento l' accusa , e intanto Arbace
 Si vede reo , non si difende , e tace ?
Artas. Ma innocente si chiama . I labbri suoi
 Non son' usi a mentir . Io m' allontano .
 In libertà seco ragiona ; osserva ,
 Esamina il suo cor . Trova , se puoi ,
 Un' ombra di difesa . Accorda insieme
 La salvezza del figlio ,
 La pace del tuo Re , l' onor del Trono ,
 Ingannami , se puoi , ch' io ti perdono .

Rendimi il caro amico
 Parte dell' alma mia ,
 Fà , che innocente sia
 Come l' amai fin' or .

Compagna della cuna
 Tu ci vedesti , e sai ,
 Che in ogni mia fortuna
 Seco fin' or provai
 Ogni piacer diviso ,
 Diviso ogni dolor .

Rendimi &c.

SCENA SECONDA.

Artabano , poi Arbace con Guardie .

Artab. **S** On quasi in porto . Arbace ,
 Avvicinati . E voi *alle Guardie .*
 Nelle prossime stanze
 Pronti attendete ad ogni cenno . *partono .*

Arb. Il Padre
 Solo con me !

Artab. Pur mi riesce , o figlio ,
 Di salvar la tua vita . Io chiesi ad arte
 All' incauto Artaserse
 La libertà di favellarti . Andiamo .

Per

Per una via , che ignota
 Sempre gli fu , scorgendo i passi tuoi
 Deluder posso i tuoi Custodi , e lui .

Arb. Mi proponi una fuga ,
 Che faria prova al mio delitto .

Artab. Eh vieni ,
 Folle che sei . La libertà ti rendo ;
 T' involo al Regio sdegno ,
 Agli applausi ti guido , e forse al Regno .

Arb. Che dici ! al Regno ?

Artab. E' da gran tempo , il sai ,
 A tutti in odio il Regio sangue . Andiamo .

Arb. Io divenir ribelle !

Artab. E dovrò per salvarti
 Contender teco ? Altra ragion per ora
 Non ricercar , che il cenno mio : t' affretta .

Arb. Nò , perdona . Sia questo
 Il tuo cenno primiero
 Trasgredito da me .

Artab. Vinca la forza
 Le resistenze tue . Sieguimi .
va per prenderlo .

Arb. In pace *si scosta .*
 Lasciami , o Padre . A troppo gran cimento
 Riduci il mio rispetto . Ah , se mi sforzi ,
 Farò

Artab. Minacci ingrato !
 Parla ? Dì , che farai ?

Arb. Nol sò ; ma tutto
 Farò per non seguirti .

Artab. E ben , vediamo
 Chi di noi vincerà ; Sieguimi , andiamo .

Arb. Custodi , o là . *lo prende per mano .*

Artab. T' accheta .

Arb. O là , Custodi ?

Artabano lascia Arbace , vedendo i Custodi .

B 2

R c

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un' addio.

Artab. Va, non t' ascolto, indegno.

Arb. Ciel! che misero stato!

Mi si può dimostrar più crudo il fato?
parte fra le Guardie.

SCENA TERZA.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti
Vinci, Artabano. Un temerario
figlio

S' abbandoni al suo fato.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,
Signor, così ti stai?

Artab. Ah Megabise!

Che sventura è la mia! ricusa il figlio
E' Regno, e libertà.

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re sarà di preparar difese.

Meg. E' ver, dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio
La vita d' un mio Figlio.

Meg. Di me disponi,
Come più vuoi.

Artab. De non tradirmi, Amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
Tan-

Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento
De' miei bassi principj. Alla tua mano
Deggio quanto possiedo.

Artab. E' poco, o Megabise,

Quanto feci per te. Vedrai, s' io t' amo,
Se m' arride il destin. Se per Semira
Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penso...

Eccola. Un mio comando

L' amor suo t' assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

SCENA QUARTA.

Semira, e detti.

Artab. Figlia, è questi il tuo Sposo.

Sem. (Ahimè che sento?)

E ti par tempo, o Padre,

Di stringere Imenei, quando il Germano...

Artab. Non più. Fuò la tua mano
Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande.

Signor, meglio rifletti. Io son...

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti.

Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.

parte.

SCENA QUINTA.

Semira, e Megabise.

Sem. A Scolta, o Megabise. Io mi lusingo
Alfin dell' amor tuo. Posso una prova
Sperarne a mio favor?

Meg. Che non farei,

Cara, per ubbidirti?
Sem. Ah se tu m'ami,
 Questi Imenei disciogli.
Meg. Io!
Sem. Sì, salvarmi
 Del Genitor così potrai dall'ira.
Meg. Ti ubbidirei; ma parmi,
 Ch'ora meco scherzar voglia Semira.
Sem. Io non parlo da scherzo.
Meg. Eh non ti credo.
 Vuoi così tormentarmi. Io me n'avvedo.
Sem. E bene, al Padre ubbidirò. Ma senti:
 Non lusingarti mai,
 Ch'io voglia amarti.
Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
 Di vederti mia Sposa. E per vendetta,
 Se ti basta d'odiarmi,
 Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.
 Non temer, ch'io mai ti dica
 Alma infida, ingrato core;
 Possederti ancor nemica
 Chiamerò felicità.
 Io detesto la follia
 D'un'incomodo amatore,
 Che a pensieri ancor vorria
 Limitar la libertà.
 Non &c.

SCENA SESTA.

Semira sola.

A Qual di tanti mali
 Prima oppor mi degg'io? Mandane, Ar-
 bace,
 Megabise, Artaserse, il Genitore
 Tutti

Tutti son miei nemici; Ogn' un m'affale
 In alcuna del cor tenera parte:
 Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri
 Senza difesa esposta; ed il contrasto
 Sola di tutti a sostener non basto.
 Finchè un zeffiro soave
 Tien del Mar l'ira placata,
 Ogni Nave è fortunata,
 E' felice ogni Nocchier.
 E' ben prova di coraggio
 Incontrar l'onde funeste,
 Navigar frà le tempeste,
 E non perdere il sentier.
 Finchè &c.

SCENA SETTIMA.

Sala del Real Consiglio con Trono da un lato,
 Sedili dall'altro per i Grandi del Re-
 gno, Tavolino, e Sedia alla de-
 stra del suddetto Trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle Guardie,
 e da i Grandi del Regno, e seguito dal re-
 stante delle Guardie, poi Megabise.*

Artas. **E** Ccomi, o della Persia
 Fidi sostegno, del paterno foglio
 Le cure a tollerar. Son del mio Regno
 Sì torbidi i principj, e sì funesti,
 Che l'inesperta mano
 Teme di questo avvicinarsi al freno.
Meg. Mio Re, chiedono a gara,
 E Mandane, e Semira a te l'ingresso.
Artas. (O Dei!) Vengano. Io vedo
 Qual diversa cagion entrambe affretta.

S C E N A O T T A V A .

Mandane , Semira , Megabise , e detto .

Sem. **A** Rtaferse , pietà .

Mand. Signor , vendetta :
D' un reo chiedo la morte .

Sem. Ed io la vita
Chiedo d' un' innocente .

Mand. Il fallo è certo .

Sem. Incerto è il traditor .

Mand. Ogn' un che vedi ,
Fuor che Semira , il sacrificio aspetta .

Sem. Artaserse , pietà . *s' inginocchia .*

Mand. Signor , vendetta . *in atto d' inchinarsi .*

Artas. Sorgete , oh Dio , forgete , il vostro affanno
Quanto è minor del mio .

S C E N A N O N A .

Artabano , e detti .

Artab. **E**' Vana *(za)*
La tua , la mia pietà . La sua salvez-
O non cura , o disprezza .

Artas. E vuol ridurmi
L' ingrato a condannarlo ?

Sem. Condannarlo ? Ah crudel !

Artas. Semira , a torto
M' accusi di crudel . O là , Custodi ,
Arbace a me si guidi . Il Padre istesso
Sia Giudice del Figlio : Egli l' ascolti ,
Ei l' assolva , se può . Tutta in sua mano
La mia depongo autorità Reale .

Artab. Come !

Mand.

Mand. E tanto prevale

L' amicizia al dover ? Punir nol vuoi ,
Se la pena del Reo commetti al Padre .

Artas. A un Padre io la commetto ,
Di cui nota è la fe ; che un Figlio accusa ,
Ch' io difender vorrei ; che di punirlo
Ha più ragion di me .

Mand. Dunque così

Artas. Così : se Arbace è il reo ,
La vittima afficuro al Re svenato ,
Ed al mio difensor non sono ingrato .

Artab. Ah Signor ! qual cimento

Artas. Degno di tua virtù .

Artab. Di questa scelta
Che si dirà ?

Artas. Che si può dir ? parlate , *ai Grandi .*
Se v' è ragion , che a dubitar vi muova .

Meg. Il silenzio d' ogn' un la scelta approva .

Sem. Ecco il Germano .

Mand. (Ahimè !)

Artas. S' ascolti .

Và in Trono , e i Grandi siedono .

Artab. (Affetti
Ah tollerate il freno .)

Nell' andar' a sedere al Tavolino .

Mand. (Povero cor , non palpitarmi in seno .)

S C E N A D E C I M A .

Arbace con catene frà le Guardie , e detti .

Arb. **T** Anto in odio alla Persia
Dunque son' io , che di mia rea for-
tuna
L' ingiustizie a mirar tutta s' aduna !
Mio Re .

B 5

Artab.

Artas. Chiamami amico . In fin ch' io possa
Dubitar del tuo fallo , esser lo voglio :
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa , ad Artabano
Il giudizio è commesso .

Arb. Al Padre ?

Artas. A lui .

Arb. (Gelo d' orror !)

Artab. Che pensi ? ammiri forse
La mia coitanza ?

Arb. Innorridisco , o Padre ,
Nel mirarti in quel luogo . E ripensando
Quale io son , qual tu sei , come potesti
Farti Giudice mio , come conservi
Così intrepido il volto ? E non ti senti
L' anima lacerar ?

Artab. Quei moti interni ,
Ch' io provo in me , tu ricercar non devi .
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor . Qualunque io sia ,
Lo son per colpa tua , se a' miei consigli
Tu davi orecchio , e seguirar sapevi
L' orme d' un Padre amante , in faccia a questi
Giudice non farei , reo non saresti .

Artas. Misero Genitor !

Mand. Quì non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni .
O' Arbace si difenda , ò si condanni .

Arb. (Quanto rigor !)

Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo . Tu comparisci , Arbace ,
Di Serse l' uccisor . Ne sei convinto :
Ecco le prove . Un temerario amore ,
Uno sdegno ribelle

Arb. Il ferro , il sangue ,
Il tempo , il luogo , il mio timor , la fuga

So , che la colpa mia fanno evidente .
E pur vera non è , sono innocente .

Artab. Dimostralo , se puoi ; placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane .

Arb. Ah , se mi vuoi
Costante nel soffrir , non assalirmi
In sì tenera parte . Al nome amato ,
Barbaro Genitor

Artab. Taci , e non vedi
Nella tua cieca intolleranza , e stolta
Dove sei , con chi parli , e chi t' ascolta ?

Arb. Ma Padre

Artab. (Affetti , ah tollerate il freno .)

Mand. (Povero cor , non palpitarmi in seno .)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa , ò pentimento .

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà .

Arb. Mio Re , non trovo ,
Nè colpa , nè difesa ,
Nè motivo a pentirmi , e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso ,
Tornerò mille volte a dir l' istesso .

Artab. (O amor di Figlio !)

Mand. Egli egualmente è reo ,
O' se parla , ò se tace . Or che si pensa ?

Arb. Mi vuoi morto , o Mandane ?

Mand. (Alma , coraggio .)

Artab. Principessa , è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù . Resti alla Persia
Nel rigor d' Artabano un grande esempio
Di Giustizia , e di fe non visto ancora .
Io condanno il mio Figlio . Arbace mora .

sottoscrive il foglio .

Mand. (Oh Dio !)

Artas. Sospendi , amico ,

Il decreto fatal .

Artab. Segnato è il foglio .

s' alza , e piega il foglio .

Ho compiuto il dover .

Artas. Barbaro vanto !

Sem. Padre inumano !

Mand. (Ah mi tradisce il pianto .)

Arb. Piange Mandane . E pur sentisti alfine
Qualche pietà del mio destin tiranno ?

Mand. Si piange di piacer , come d' affanno .

Artab. Di Giudice severo *gli dà il foglio .*

Adempite ho le parti . Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo , o Signor . Figlio , perdona

Alla barbara legge

D' un tiranno dover . Soffri , che poco

Ti rimane a soffrir . Non ti spaventi

L' aspetto della pena . Il mal peggiore

E' de' mali il timor .

Arb. Vacilla , o Padre ,

La sofferenza mia . Trovarmi esposto

In faccia al Mondo intero

In sembianza di reo ; veder recise

Sul verdeggiar le mie speranze ; estinti

Su l' aurora i miei dì : Vedermi in odio

Alla Persia , all' amico , a lei , ch' adoro ;

Saper , che il Padre mio

Barbaro Padre (ah ch' io mi perdo .)

addio . *in atto di partire , poi ritorna .*

Art. (Io gelo .)

Mand. (Io moro .)

Arb. O temerario Arbace ,

Dove trascorri ? Ah Genitor ! perdono .

Eccomi a piedi tuoi . Scusa i trasporti

D' un' infano dolor . Tutto il mio sangue

Si versi pur , non me ne lagno , e in vece

Di

Di chiamarla tiranna ,

Io bacio quella man , che mi condanna .

Artab. Basta , sorgi ; pur troppo

Hai ragion di lagnarti ;

Ma sappi (oh Dei) prendi un' amples-
so , e parti .

Arb. Per quel Paterno amplesso ,

Per questo estremo addio ,

Conservami te stesso ,

Placami l' Idol mio ,

Difendimi il mio Re .

Vado a morir beato ,

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me .

Per &c.

*Parte frà le Guardie , seguito da Megabise ,
e dai Grandi .*

S C E N A U N D E C I M A .

Mandane , Artaserse , Semira , e Artabano .

Mand. **A** H , che al partir d' Arbace ,
Io comincio a provar , che sia la
morte .

Artab. A prezzo del mio sangue , ecco , o Man-
dane ,

Soddisfatto il tuo sdegno .

Mand. Ah scellerato ,

Fuggi dagli occhi miei .

Artab. Ma non sei quella istessa ,

Che fin' or m' irritò ?

Mand. Son quella , e sono

Degna di lode , io così far dovea ,

Ma tu salvar dovevi il figlio tuo ,

Giudice iniquo , e rio .

B 7

Que-

Questo era il tuo dover, questo era il mio.
 Oh Dei! qual mi sorprende
 Insolito terror, qual per le vene
 Gelido scorre il sangue,
 E tutta rende l'anima sbigottita!
 Dunque, e fia ver? morrà l'amato Bene,
 Arbace morirà? Numi ah Tiranno;
 E tu respiri ancor, cruda Mandane!
 Donna infelice, oh come
 Dal margine di Lete
 Mi chiama Arbace! e dal mio braccio aspetta
 L'ultimo onor della fatal vendetta;
 Oh Arbace, Arbace in vano
 Da Mandane tradito
 Chiedi il colpo funesto, ah! rio Tiranno,
 Trema del mio furor Uomini, e Dei,
 Folgori, e Belve alla vendetta io chiamo;
 Alla giusta vendetta
 Ahi Donna stolta,
 Mandane sventurata!, e chi t'ascolta?
 M'ascolta il mio dolore, hò parte anch'io
 Nel tradimento orrendo, il cenno iniquo
 Uscì pur dal mio labbro ah rei del pari
 Rimembranza funesta al dolor mio
 Siamo Artabano l'empio Padre, ed io;
 Ma forse ancor non cadde, ah rio Ministro
 Ferma il colpo crudel, ma veggo il sangue,
 Veggo il pallido volto,
 Veggo l'aperto seno, e le smarrite
 Luci ovunque io porto (to,
 Tutto è orror, tutto è lutto, Arbace è mor-
 Caro, ascolta, ah! giace estinto,
 Caro, aspetta, ah! non risponde,
 Già di Lete in su le sponde,
 Ombra mesta errando va;
 Ahi Tiranno, hai vinto, hai vinto;
 Vuoi

Vuoi ch'io peni, ecco il mio pianto;
 Sì, del fido Arbace accanto
 Disperata morirò.
 Morirò, ma vendicato
 Fia d'Arbace il crudo scempio;
 Morirò, ma illustre esempio
 Di costanza altrui farò.
 Caro, &c.

SCENA DUODECIMA.

Artaserse, Semira, e Artabano,

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
 Congiura il Ciel del nostro Arba-
 ce a danno!

Sem. Inumano, Tiranno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. Parli la Persia, e dica,

Se ad Arbace son grato.

Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

Sem. Ben ti credei fin'ora,

Lusingata ancor'io dal genio antico,

Pietoso Amante, e generoso Amico.

Ma ti scopre un'istante

Perfido Amico, e dispietato Amante. *parte.*

SCENA DECIMATERZA.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**ell'ingrata Semira,
 I rimproveri udisti?

Artab. Udisti, i sdegni

Dell'ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
E Tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono,
E mi chiama crudel.

Artas. Quanto in un giorno
Quanto perdo, Artabano!

Artab. Ah non lagnarti
Lascia a me le querele. Oggi d' ogn' altro
Più misero son' io.

Artas. Grand' è il tuo duol, ma non è lieve il
mio. *parte.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Artabano solo.

E Comi alfin in libertà del mio
Dolor; che feci mai? O dispietato
Padre! O misero Arbace! io ti perdei!
Già spettacol funesto agli occhi miei
Ti veggo: odo gli accenti: odo i singhiozzi
Dell' innocente vittima.... Deh! ferma,
Carnefice, la scure.... Ah che già piomba
Il colpo, e il capo, o Dio! reciso, e tronco
Su gli omeri sen cade... Ahi, ch'egli è morto!
Aimè! Dove m'ascondo?
Quì la bipenne incontro:
Quì trovo il feral palco: il Manigoldo
Là mi spaventa, e là l' informe busto
M'innorridisce. Ah! che la pallid' ombra
Ver me s' affretta. Chi mi salva? Oh Dei!
Dove rivolger deggio i passi miei?
Io veggo quì d' intorno
Di quella estinta salma
L' immagine funesta,

Oh

Oh Dio! che pena è questa,
Che affanno, e che dolor.

Arbitri son del core
Lo sdegno, ed il timore,
E par, che sia quest' alma
Nell' orrido soggiorno
Del Regno dell' orror.

Io &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere nella quale è ritenuto Prigione
Arbace.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. **P** Erchè tarda è mai la morte

Artas. Arbace.

Arb. Oh Dei! che miro? In questo albergo
Di mestizia, e di orror chi
mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti,
Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi?

Artas. Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della Reggia, i passi affretta.

Arb. Mio Re, se reo mi credi,
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,
Perchè deggio fuggir?

Artas. Se reo tu sei,
Io ti rendo una vita,
Che a me donasti. E se innocente, io t'offro
Quello scampo, che solo
Puoi tacendo ottener.

Arb. Signor, lascia, ch' io mora. In faccia al
Mondo

Col-

Colpevole apparisco, ed a punirmi
T' obbliga l' onor tuo. Morrò felice,
Se all' amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l' onore.

Artas. Senfi non anche intesi
Sù le labbra d' un reo! Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono,
Un giorno esser palese; e allora

Artas. Ah parti,
Amico, io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss' io, Re te 'l comando.

parte.

SCENA SECONDA.

Arbace solo.

CH' io parta? E in faccia al Mondo
Fugga la pena, che temer non puote
La mia innocenza? O Ciel! del caro
Padre

Si rispetti il periglio.
Chi sà . . . Ceder può forse . . . Ahi! mi confonde

Più che il male presente
Dell' avvenire il rischio.
Partasi. Che aspettar? Più non mi veggia
Nè innocente, nè reo l' invida Reggia.

Quel chiaro rivo, e placido,
Che il piè fugace, e molle,
Move dal verde Colle,
Non trova mai riposo
Finchè non giunge al Mar.

Tal' è il mio cor, che in lagrime
Stilla dagli occhi miei,

Sen-

Senza sperare, oh Dei,
Dar fine al mio penar.
Quel &c.

S C E N A T E R Z A .

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise da i Cancelli, a guardia de' quali restano li Congiurati.

Artab. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Alscoltar le miei voci. Arbace, o Stelle!
Dove mai si celò? Compagni, intanto
Ch'io ritrovo il mio Figlio,
Custodite l'ingresso.

Entra frà le scene a mano destra.

Meg. E ancor si tarda? *alti Congiurati.*
Omai tempo faria ma qui non vedo
Nè Artabano, nè Arbace.
Che si fa? che si pensa? in tanta impresa,
Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore.

Entrando frà le scene a mano sinistra.

Artab. O me perduto.

*Uscendo dall'istesso lato, per lo quale entrò,
ma da strada diversa.*

Non trovo il Figlio mio! Gelar mi sento.
Temo . . . dubito . . . ascoso
Forse in quest'altra parte io non in vano . . .
Megabise?

*Incontrandosi in Megabise, quale esce dall'
istesso lato, per lo quale entrò, ma
da strada diversa.*

Meg. Artabano!

Artab.

Artab. Trovasti Arbace,

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,

Che fu d' Arbace?

Artab. E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive,

Chi sà, che fu di lui! nò più non vive!

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi

I tumulti del cor. Sia la tua mente

Men torbida, e più pronta,

Che l'impresa il richiede.

Artab. E quale impresa

(glio?

Vuoi, ch'io pensi a compir, perduto il Fi-

Meg. Signor, che dici? Avrem sedotti in vano

Tu i Reali Custodi, ed io le Schiere?

Risolviti; a momenti

Va del Regno le leggi,

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi deggio affannarmi?

Meg. Arbace estinto, ò vivo,

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, ò la vendetta. I passi tuoi;

Signor, precedo: a trionfar ti guido.

Artab. Guidami dove vuoi, di te mi fido.

parte Megabise.

SCENA QUARTA.

Artabano solo.

Trovaste, avversi Dei,
 L' unica via d' indebolirmi. Al solo
 Dubbio, che più non viva il Figlio amato,
 Timido, disperato,
 Vincer non posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me toglie il governo.
 Figlio, se più non vivi,
 Dal duol io morirò;
 E dal crudel mio fato
 Io tollerar saprò
 L' acerbo affanno.
 Caro mio figlio, oh Dio!
 Perdona, e non sdegnarti,
 Che sol per troppo amarti
 Io fui Tiranno.

Figlio &c.

parte con seguito de' Congiurati.

SCENA QUINTA.

Appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. **O**' Che all' uso de' mali
 Istupidisca il senso, o ch' abbian
 l' alme
 Qualche parte di luce,
 Che presaghe la renda; io per Arbace
 Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora
 L' infelice vivrà.

*Sem.**Sem.* Alfin potrai

Consolarti, Mandane. Il Ciel t' arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?*Sem.* Anzi l' uccise.*Mand.* Come?*Sem.* E' noto a ciascun. Al caso atroce

Non v' è ciglio, che sappia

Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto?

Mand. Piccolo è il duol, quanto permette il
 pianto.*Sem.* Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi

Su la trafitta spoglia

Del mio caro Germano. Osserva il seno,

Numera le ferite, e lieta in taccia

Mand. Taci, parti da me.*Sem.* Ch' io parta, e taccia!

Fin che vita ti resta,

Sempre intorno m' avrai; sempre importuna

Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io merita tanti nemici?

Mi credi spietata,

Mi chiami crudele;

Non tanto furore,

Non tanto querele,

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell' odio, quell' ira

D' un' alma sdegnata,

Ingrata Semira

Non posso soffrir.

Mi &c.

SCE-

S C E N A S E S T A .

Semira sola .

F Orsennata che feci ! Io mi credei ,
 Con divider l' affanno ,
 A me scemarlo , e pur l' accrebbi . Allora
 Che insultando Mandane ,
 Qualche ristoro a questo cor desio ,
 Il suo trafiggo , e non risano il mio .
 Non è ver , che sia contento
 Il veder nel suo tormento
 Più d' un ciglio lagrimar .
 Che l' esempio del dolore
 E' uno stimolo maggiore ,
 Che richiama a sospirar .
 Non &c.

S C E N A S E T T I M A .

Arbace , poi Mandane .

Arb. **N** E' pur quì la ritrovo . Almen vorrei
 Rivederla una volta , e poi partire .
 In più segreta parte
 Forse potrò Ma dove
 Temerario m' innoltro ? Eccola ! oh Dei !
 Ardir non ho di presentarmi a lei .

si ritira in disparte inosservato .

Mand. O là non si permetta in queste stanze
 A veruno l' ingresso . Eccovi al fine
 Ad un Paggio , il quale ricevuto l' ordine ,
 rientra dalla scena donde è
 uscito Arbace .

Miei

Miei disperati affetti ,
 Eccovi in libertà . Del caro amante
impugna uno stilo .

Versai barbara il sangue ; il sangue mio
 E' tempo di versar . *in atto di uccidersi .*

Arb. Fermati .*Mand.* Oh Dio !*Arb.* Qual' ingiusto furor*Mand.* Tu in questo luogo ?

Tu libero ? Tu vivo ?

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse .

Mand. Ah fuggi , ah parti .

Misera me , che si dirà , se alcuno

Quì ti ritrova ? Ingrato ,

Lasciami la mia gloria .

Arb. E chi poteva ,

Mio ben , senza vederti

La Patria abbandonar ?

Mand. Da , me che vuoi ,

Perfido , traditor ?

Arb. Nò , Principessa ,

Non dir costì , sò , c' hai più bello il core

Di quel che vuoi mostrarmi , e a me palese .

Tu parlasti , o Mandane , e Arbace intese .

Mand. O' mentisci , ò t' inganni , ò questo labbro

Senza il voto dell' alma

Per uso favellò .

Arb. Ma pur son' io

Ancor la fiamma tua .

Mand. Sei l' odio mio .*Arb.* Dunque crudel t' appaga ,

Ecco il ferro , ecco il sen , prendi , e mi svena .

*presentandole la Spada nuda .**Mand.* Saria la morte tua premio , e non pena .*Arb.* E' ver , perdona , errai .

Ma

Ma questa mano emenderà
in atto di ferirse .

Mand. Che fai ?
Credi, folle, che basti
Il sangue tuo, per appagarmi ? Io voglio
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un' ombra di valor .

Arb. Barbara ingrata,
Morrò, come a te piace:
Torno al carcere mio .
getta la Spada in atto di partire .

Mand. Sentimi, Arbace .

Arb. Che vuoi dirmi ?

Mand. Ah nol sò .

Arb. Sarebbe mai
Quello, che mi trattiene,
Qualche resto d' amor ?

Mand. Crudel, che brami ?
Vuoi vedermi arrossir . Salvati, fuggi,
Non affliggermi più .

Arb. Tu m' ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivi .

Mand. Nò, non crederlo amor ; ma fuggi,
vivi .

Arb. Tu vuoi, che io viva, o cara ;
Ma se mi nieghi amore,
Cara, mi fai morir .

Mand. Oh Dio ! che pena amara !
Ti basti il mio rossore,
Più non ti posso dir .

Arb. Sentimi

Mand. Nò .

Arb. Tu sei .

Mand. Parti dagli occhi miei,
Lasciami per pietà .

Quan-

a 2.) Quando finisce, o Dei,
La vostra crudeltà !
a 2.) Se in così gran dolore
D' affanno non si muore,
Qual pena ucciderà ?
Tu &c.

S C E N A O T T A V A .

Luogo magnifico destinato per la coronazione
di Artaserse . Trono da un lato con sopra
Scettro, e Corona . Ara nel mezzo
con Simulacro del Sole .

Artaserse con numeroso seguito, ed Artabano .

Artas. **A** Voi Popoli io m' offro
Non men Padre, che Re,
Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro .
una comparsa porta la sottocoppa con tazza .

Artab. Ecco la sacra tazza . Il giuramento
Abbia nodo più forte .

Compisci il rito . (E beberai la morte .)

Artas. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce ;
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,
Volgiti a me . Se il labbro mio mentisce,
prende la Tazza .

Piombi sopra il mio capo il tuo furore .
Languisca il viver mio come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore,
versa sul fuoco parte del liquore .

E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutto in veleno .

in atto di bere .

SCE-

S C E N A N O N A .

Semira , e detti .

Sem. **A**L riparo , o Signor . Cinta la Reggia
Da un popolo infedel tutto risuona
Di grida fediziose , e la tua morte
Si procura , si chiede .

Artas. Numi ! *posa la tazza sù l' Ara .*

Artab. Qual' alma rea mancò di fede ?

Artas. Ah che tardi il conosco .

Arbace è il traditore .

Sem. Arbace estinto !

Artas. Vive , vive l' ingrato ; Io lo disciolsi

Artab. Di che temi , o mio Re ? Per tua difesa,
Basta solo Artabano .

Artas. Sì , corriamo a punir
in atto di partire .

S C E N A D E C I M A .

Mandane , e detti .

Mand. **F**erma , o Germano :
Gran novelle io ti reco ,
Il tumulto svanì .

Artas. Fia vero ! E come ?

Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all' atrio maggior . Quando chiamato
Dallo strepito infano accorse Arbace .
Che non fè , che non disse in tua difesa
Quell' anima fedel ?

Cias-

Ciascun depose l' armi , e sol restava
L' indegno Megabise ,
Ma l' assalì , si vendicò , l' uccise .

Artab. (Incauto figlio !)

Artas. Un Nume

M' ispirò di salvarlo .

Il mio diletto Arbace ,

Dov' è , si trovi , e si conduca a noi .

S C E N A U L T I M A .

Arbace , e detti .

Arb. **E**Cco Arbace , o Monarca , a' piedi tuoi .

Artas. **V**ieni , vieni al mio sen . Perdona ,
amico ,

S' io dubitai di te . Troppo è palese

La tua bella innocenza . Ah fà , ch' io possa

Con franchezza premiarti . Ogni sospetto

Nel popolo dilegua , e rendi a noi

Qualche ragion del sanguinoso ferro ,

Che in tua man si trovò ; della tua fuga ,

Del tuo tacer , di quanto

Ti fece reo .

Arb. S' io meritai , Signore ,

Qualche premio da te , lascia , ch' io taccia .

Il mio labbro non mente ;

Credi a chi ti salvò : sono innocente .

Artas. Giura tu almeno ; e l' atto

Terribile , e solenne

Faccia fede del vero . Ecco la tazza

Al rito necessaria . Or seguitando

Della Persia il costume ,

Vindice chiama , e testimonio un Nume .

Arb. Son pronto . *prende la tazza .*

Mand.

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fò? Se giura, avvelenato è il figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore.

Artab. (Misero me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital. *in atto di bere.*

Artab. Ferma, è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. Oh Dei!

Artas. Perchè fin' or tacerlo?

Artab. Perchè a te l' apprestai.

Artas. Ma qual furore
Contro di me

Artab. Dissimular non giova,
Già mi tradì l' amor di Padre, Io fui
Di Serse l' uccisore. Il regio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colpa,
Non è d' Arbace, e se minore in lui
La virtù fosse stata,
Avrei compiuto il mio giusto disegno,
E involata t' avrei la vita, e il regno.

Artas. Intendo i tuoi misfatti, e ancora intendo,
Che di morte sei reo.

Arb. Pietà Signor.

Sem. Pietate.

Artas. Per lui non la sperate;
Ma perchè non confondo
Il reo con l' innocente. A te Mandane
Sarà Sposa se vuoi. Sarà Semira
A parte del mio Trono.
Ma per quel traditor non v' è perdono.

Arb. Signor, io non domando
Da te clemenza. Usa rigor, ma cambia
La sua nella mia morte. Al regio piede
Chi.

Chi ti salvò ti chiede

s' inginocchia a piè d' Artasferse.

Di morir per un Padre.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga
Quel generoso pianto, anima bella.
Chi resister ti può? Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroso esiglio.
E doni il tuo Sovrano

L' error d' un Padre alla virtù d' un figlio.

Coro. Giusto Re la Persia adora,
La clemenza affisa in trono,
Quando premia col perdono
D' un Eroe la fedeltà.
La giustizia è bella allora,
Che compagna a la pietà.

I L F I N E.

102
05 1745
Vidit D. Salvator Corticelli Clericus Regularis
S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bo-
nonia Pœnitentiarius pro SS. D. N. Papa Be-
nedicto XIV. Archiepisc. Bonon.



Die 18. Aprilis 1745.

Reimprimatur

Fr. Casar Antoninus Velasius Provicarius San-
cti Officii Bonon.

In Bologna per il Saffi. Con lic. de' Sup.